



# RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

## Il vittimismo istituzionale sulle «foibe» una mascheratura sempre più sfacciata delle mire espansionistiche orientali dei gruppi finanziari e militari di casa nostra

### Appello ai lavoratori/ci italiani/e, sloveni/e, croati/e, dalmati/e a stare in guardia, a unirsi in un fronte comune per stroncare le voglie aggressive dell'imperialismo italiota-Guerra a chi porta guerra

Il 10 febbraio di ogni anno rappresenta dal 2004, cioè da quando è stato istituito, il *Giorno del Ricordo*, della commemorazione ufficiale delle persone gettate nelle foibe e dell'esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia. Sul primo evento riportiamo, senza alcun ritocco, una presa di posizione del 1996. Sul secondo evento ricordiamo che si tratta dell'abbandono dell'area orientale e della migrazione in Italia di circa 270.000 istriani di lingua italiana (accolti poi con freddezza e ostilità, com'è nella tradizione delle disfatte dello Stato borghese nostrano). Su entrambi gli eventi è opportuno, dato il tempo trascorso, fare un accenno storico.

#### La disfatta militare del nazi-fascismo

Nell'aprile 1941, in pieno sviluppo della seconda guerra mondiale (1939-1945), le truppe dell'asse occupano la Slovenia e smembrano la Jugoslavia. La Slovenia viene divisa in due. La parte settentrionale viene annessa dal terzo Reich. La parte meridionale dal regime fascista che la ordina in provincia con capoluogo Lubiana. Le truppe fasciste, come forze occupanti, opprimono la popolazione locale: espropriano terre e case e reprimono le forze di resistenza (democratici, socialisti, comunisti). Con la caduta del fascismo (25 luglio 1943) e la resa incondizionata firmata il 3 settembre a Cassibile (Siracusa) Roma cessa la guerra e si schiera a favore del fronte opposto anglo-americano. Berlino occupa Trieste. In Jugoslavia nel 1943 il movimento di liberazione dal nazifascismo assume il carattere di massa e sotto la direzione di Josip Broz, chiamato Tito, prende la forma di *guerra popolare rivoluzionaria*. Tito sostiene la formazione di uno Stato popolare con pari diritti ed ha l'appoggio di donne e contadini. Nell'aprile del 1945, prima della resa tedesca che verrà sottoscritta dai militari il 7 maggio dopo il suicidio di Hitler (30 aprile), l'esercito partigiano di Tito si sbarazza dell'ultima colonna nazista che cerca di varcare la frontiera austriaca; e all'inizio di maggio si insedia a Trieste. L'obbiettivo di Tito, dichiarato nel settembre 1944, era quello di unire al proprio paese Trieste Istria e il litorale sloveno, abitato in prevalenza da sloveni e croati. Era un diritto di guerra dell'esercito di liberazione jugoslavo annettere i territori liberati; ma Stati Uniti e Gran Bretagna con l'opposizione della Russia, minacciarono (anche per ricompensare il cambio di fronte dell'Italia) di occupare tutta la Venezia Giulia, cioè Trieste Istria e litorale sloveno. Il 9 giugno 1945 USA Gran Bretagna Jugoslavia firmano un accordo con cui pattuiscono la spartizione temporanea del territorio conteso, suddividendolo in due zone: A e B. La

prima porzione, comprendente Trieste viene occupata dagli anglo-americani; la seconda, comprendente tutta l'Istria, dalle truppe jugoslave. Seguono nel 1946 due conferenze di pace tra Russia USA Gran Bretagna Francia che sfociano nel trasformare la zona A in *territorio libero di Trieste*; trasformazione ratificata dal trattato di pace del 1947 con la Jugoslavia (che determinerà l'esodo istriano in Italia). Tale *status* si prolungherà poi, sotto l'occupazione anglo-americana, sino all'ottobre 1954; e troverà definizione finale col trattato di Osimo (1976) con cui Italia e Jugoslavia riconosceranno la rispettiva sovranità su zona A e zona B. Questo, scheletricamente il corso degli avvenimenti.

#### Una commemorazione mistificatrice minacciosa e revanscista

Fatto questo accenno storico veniamo alla cerimonia del *Giorno del ricordo*. La foiba di Basovizza, immortalata come monumento nazionale, è il luogo di incontro di esponenti istituzionali neofascisti fascioleghisti rappresentanti delle forze armate nonché

**I MORTI NON SONO TUTTI UGUALI: CI SONO OPPRESSI E CI SONO OPPRESSORI, AGGREDITI E AGGRESSORI, VITTIME E BOIA. SOLO I PRIMI MERITANO RISPETTO. NELLE «FOIBE» VENNERO GETTATI GERARCHI FASCISTI E NAZISTI, MILIZIANI E COLLABORAZIONISTI, OPPOSITORI VARI - TRA CUI COMUNISTI AUTENTICI - LA VIOLENZA DEI PARTIGIANI DI TITO CONTRO GLI INVASORI FASCISTI E NAZISTI, NONCHÉ QUELLA DEI PARTIGIANI TRIESTINI, ERA LEGITTIMA; FU REAZIONARIA NEI CONFRONTI DI OPERAI E AVANGUARDIE COMUNISTE. L'EQUIPARAZIONE POSTUMA DEI MORTI NON SUPERA IL PASSATO NÉ ELIMINA LE RESPONSABILITÀ. LA STORIA NON SI CANCELLA.**

**CONDANNIAMO IL CORDOGLIO ODIERNO, DI FASCISTI E ANTIFASCISTI, SUI MORTI DELLE «FOIBE» COME MANIFESTAZIONE DI REVANSCISMO IMPERIALISTICO E METTIAMO IN GUARDIA «ESULI» ITALIANI E SLOVENI CONFINARI SULLE MIRE ESPANSIONISTICHE DELL'ITALIA.**

**ISTRIA E TRIESTE, DA LUOGHI DI MASSACRI DEBONO RITORNARE CENTRI DI INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.**

*È questo il titolo e il sottotitolo di una nostra sintesi storico-politica sulle «foibe», un regolamento di conti a fronti rovesciati sul finire della seconda guerra mondiale, apparsa sul "Supplemento" del 15 settembre 1996.*

Le foibe non furono né un genocidio del totalitarismo comunista (non c'era comunismo né in Russia né in Jugoslavia ed è una bestialità allineare Lenin Mao Pol Pot); né una pulizia etnica, né una folle vendetta attuata da gente disperata, né una barbarie di guerra; né una grande tragedia; né altro di consimili cause che sciorinano giornali e televisione con grande noncuranza o mistificazione degli avvenimenti storici. Le foibe, qui ci limitiamo a quelle del 1945, furono una pratica di giustizia politica attuata dall'esercito di liberazione jugoslava contro i nazifascisti e i loro accoliti che, con le loro atrocità e invasione, avevano causato la morte di 1.700.000 persone.

La presenza delle truppe di Tito a Trieste e Gorizia va dal 2 maggio al 12 giugno 1945. In questi 40 giorni ci furono esecuzioni e deportazioni nei campi di concentramento jugoslavi; ma non ci fu alcun genocidio o pulizia etnica. L'esercito di Tito epurò due cit-

l'occasione per ringhiare come cani rabbiosi contro le vittime delle nostre avventure belliche. Ecco il frasario dei cerimonieri. Il ministro degli interni Salvini, stravolgendo il significato e il senso reali degli eventi, ha sentenziato che i morti delle foibe e quelli di Auschwitz sono uguali. Il presidente del parlamento europeo esponente di FI, Tajani, ammonisce come un pubblico ministero che chi non onora i morti delle foibe è complice degli uccisori. La ministra della difesa, Elisabetta Trenta, ha invocato il cielo affinché resti vivo il ricordo della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre degli istriani fiumani e dalmati. A questo coro patriottardo, revanscista, si è unito anche l'aspirante segretario del Pd il quale ha dichiarato che *ricordare le foibe* significa "rendere giustizia a chi morì solo perché italiano". Alla cerimonia ha fatto da supporto il presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, che ha trasformato Trieste in una piazzaforte neofascista. Poco ci manca quindi che suonino i tamburi di guerra.

Per la verità storica sulle foibe riportiamo il testo sopra menzionato.

della guardia repubblicana collaboratori aperti dei nazisti. Quindi scaraventare l'avversario nei crepacci faceva parte della lotta antifascista ed era una giusta reazione alla violenza nera. Questo il contesto storico di allora.

Dal 1992 operano due commissioni miste, una italo-slovena, l'altra italo-croata, per ricostruire questi episodi. Non c'è molto da scoprire. I fatti storici, a parte i dettagli, sono noti. L'unico capitolo da ricostruire è la distruzione dei reparti più combattivi della classe operaia giuliana e delle avanguardie comuniste ad opera congiunta del nazionalismo titino e dello stalinismo del PCI triestino. Ma non ci aspettiamo niente dalle predette commissioni ed esortiamo perciò quanti hanno a cuore l'argomento e la possibilità di farlo di cimentarsi in questa ricostruzione.

Che oggi gli ex partigiani si inchinino davanti le foibe in compagnia degli ex fascisti, i quali per 40 anni ne hanno fatto un vessillo speculando sul dramma dei profughi da loro creato, non ci sorprende affatto. Fascismo e antifascismo sono due facce della stessa medaglia borghese e già nell'89 il PCI di allora aveva depresso i primi fiori alla foiba di Basovizza. Ma è un incolmabile atto di ipocrisia sostenere che tutti i morti sono uguali e che la violenza parifica i soggetti. Nossignori. Le repressioni le atrocità gli stermini degli imperialisti e degli oppressori non possono essere equiparati alle uccisioni e violenze dei movimenti nazionali né tantomeno a quelle degli oppressi.

La persona umana non è un'entità astratta; è una cellula sociale; ed ha un posto di serie A-B-C-D a seconda che appartenga a questa o quella classe, in vita e in morte. Quindi si abbraccino pure i nemici di ieri; la storia non si cancella.

È logico che ogni qualvolta si parla di foibe il clima per gli italiani dell'ex Istria si fa più pesante in quanto cresce l'ostilità di sloveni e croati. Certo è che la raggiunta unità post-fascista di ex camicie nere e di ex partigiani non prelude a nulla di buono. Essa esprime la grande voglia dei gruppi economico-finanziari e militari di ritornare da padroni in queste terre ed è dunque foriera di nuove più sanguinose avventure.

#### SEDI DI PARTITO

**MILANO:** Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

**BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

**Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:** e-mail: [rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it](mailto:rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it)  
Sito internet: [www.rivoluzionecomunista.org](http://www.rivoluzionecomunista.org)  
e-mail: [rivoluzione@libero.it](mailto:rivoluzione@libero.it)

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 Febbraio 2019

# Per una scuola al servizio delle masse del sapere e della scienza, non delle imprese dei pregiudizi dell'oscurantismo.

L'anno che si è chiuso ha registrato diversi esempi che tipizzano la funzione "pedagogico-formativa" dell'*alternanza scuola lavoro* e attestano il livello raggiunto dal *disciplinarismo* che la supporta. Ne rammentiamo due. Nell'aprile scorso presso l'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci di Carpi un giovane studente è stato valutato negativamente all'esito dell'esperienza scuola/lavoro per aver espresso, con un post critico, la sua motivata contrarietà all'*alternanza scuola/lavoro*. L'episodio seguiva quello del Liceo Vittorio Emanuele di Napoli dove il 25 marzo, giornata FAI, con musei aperti e volontari a far da guida, alcuni studenti, mentre svolgevano il ruolo di guide, al posto del cartellino FAI, che doveva riportare l'indicazione "studenti volontari", avevano esposto cartellini con la scritta "Alternanza Scuola - sfruttamento. Questo non è formativo". Anche questi studenti sono stati valutati negativamente.

**I due casi, nella loro elementarietà, confermano che la scuola è il più esteso e capillare apparato della società e ha sempre avuto, in regime capitalista, il ruolo di formare le nuove generazioni secondo le esigenze dell'economia e dello Stato nell'interesse delle classi dominanti.**

Ciò premesso affreschiamo il quadro dello stato attuale della *scuola pubblica*.

Questa appare come un cumulo di *macerie*, non solo dal punto di vista *strutturale* bensì, da un punto di vista funzionale e didattico, come esito del processo di disarticolazione/frammentazione della formazione e del *sapere*, riflesso della complessiva decadenza del sistema, del suo fallimentare adattamento, delle esigenze cangianti del *mercato* cui tutto va sacrificato. A prima vista non c'è, quindi, da meravigliarsi se le scuole sono abbandonate a sé stesse, né che ogni anno circa 150.000 ragazzi/e abbandonino la scuola sotto il peso del *costo della formazione*, o dietro la percezione diffusa dell'*inutilità* del titolo di studio.

Questo a prima vista, ma a ben guardare la *scuola* si presenta oggi come il centro propulsore di un *nuovo modello sociale* che investe studenti, docenti e personale amministrativo.

Dal 2015, infatti, l'apparato scolastico è spinto in un processo di *aziendalizzazione* e di *disciplinarismo* indotto dal *nuovo modello sociale* di competizione e crisi. Il passo decisivo è stato fatto dalla legge sulla *buona scuola* che attraverso l'*alternanza scuola lavoro* convoglia la massa dei ragazzi e delle ragazze verso le aziende.

**Detto questo va chiarito che il tratto specifico del tunnel dell'*aziendalizzazione* non è tanto l'anticipazione alla fase scolastica della *gratuità* di una prestazione lavorativa (che certamente sussiste), bensì l'anticipazione, alla fase scolastica, dell'assunzione dell'interesse aziendale come *paradigma formativo*. Il tempo di studio - o meglio il tempo dedicato alla formazione complessi-**

va - diventa momento ed espressione degli interessi aziendali. In sostanza il *processo formativo* deve caratterizzarsi come *formazione* di forza lavoro competitiva-seriale-obsoleta-standardizzata, da canalizzare nel mercato schiavistico del lavoro (nel quadro della sua svalorizzazione distruttiva); e l'interiorizzazione del *disciplinarismo aziendale* nel rispetto della gerarchia.

Quindi questo *tunnel* risponde alle *esigenze economiche* del sistema e a quelle statuali di funzionalizzare l'*apparato scolastico* a rotella di un nuovo *modello sociale* in via di *ri-gerarchizzazione e militarizzazione*. In fondo il decreto *contro la droga nelle scuole*, la paventata utilizzazione del *servizio civile* nonché la discussione sulla re-introduzione della *leva obbligatoria*, altro non sono che momenti di questo processo, che riguarda non solo gli studenti ma la gioventù nel suo complesso.

Vediamo, da questo quadro, quali conclusioni operative bisogna trarre.

L'anno scolastico che si è aperto acutizza tutti i problemi precedenti. Gli studenti sono consapevoli che i tagli prospettati alle voci di spesa destinate alla scuola incideranno ulteriormente su una situazione decrepita e protestano contro l'*alternanza scuola lavoro* vista, giusta-

mente ma limitatamente, solo come aspetto di sfruttamento lavorativo in via anticipata.

Le risposte che per il momento vengono avanzate dalle forze attive si muovono nel solco dell'estremo tentativo di salvataggio della *scuola pubblica*, considerata come forma espressiva del c.d. *diritto allo studio*. È, questa, una illusione che perdura da tempo, con la quale, prima o poi, bisogna fare i conti.

**Tutti i problemi che travagliano la scuola dimostrano che il diritto allo studio esiste solo per una frazione di studenti proveniente dalla classe dominante (ricchi e benestanti); mentre per la massa degli studenti figli di lavoratori il diritto allo studio è un obbligo finalizzato a soddisfare le esigenze del sistema economico e del sistema statale; per cui la scuola pubblica sopravvive come apparato di coercizione.**

Pertanto gli studenti più avanzati e anti-capitalisti devono organizzarsi in un fronte comune di lotta, collegarsi alle lotte operaie contro lo sfruttamento, battersi per ribaltare il sistema statale, consapevoli che il *sapere* potrà essere di tutti solo nella società comunista di liberi ed eguali.

Sulla base di queste conclusioni articoliamo le seguenti indicazioni:

1 - formare in ogni istituto scolastico organismi di lotta studenteschi

con l'obiettivo di contrastare la *scuola azienda* nonché dispersione ed abbandoni e gettare le basi di una scuola ugualitaria solidale e cooperativa, strumento di sviluppo sociale scientifico e culturale;

2 - non porsi alla coda di movimenti e tendenze democratiche o nazionaliste che illudono di cambiare o di salvare la *scuola pubblica* rimanendo al servizio del padronato e dello Stato; contare sempre sulla forza della propria organizzazione e sulla propria capacità di lotta;

3 - respingere ogni forma di *disciplinarismo*; contrastare l'*alternanza scuola lavoro*; battersi contro i *costi di formazione* e per una scuola gratuita a favore dei figli dei lavoratori;

4 - costituire i comitati di difesa e attacco contro le forze fasciste e fascio leghiste, mosche cocchiere delle mire espansionistiche in Europa dell'est, Africa e Asia dei nostri gruppi imperialisti fautori della *funzionalizzazione* della scuola e della *cultura* in una sovrastruttura anti operaia, anti immigrati, anti femminile, patriottarda e guerrafondaia;

5 - stringere contatti e legami con le forze di avanguardia marxiste, unirsi col partito rivoluzionario per inserire la lotta contro il nuovo modello di scuola nella più vasta battaglia contro il governo in carica e il potere statale, per il potere proletario.

**Le piattaforme della consegna di cibo a domicilio continuano a negare il carattere subordinato dell'attività svolta dai ciclofattorini. Questa nuova categoria di lavoratori deve mettere in atto una mobilitazione generale per acquisire questo riconoscimento come perno del contratto nazionale. Accrescere l'unione, elevare il livello di lotta e di organizzazione, ispirandosi ad una visuale politica proletaria.**

Va dato atto preliminarmente ai "riders" del grande lavoro di agitazione svolto che li ha portati, pur tra le varie difficoltà di un lavoro così parcellizzato, ad incontrarsi, organizzarsi; preparare e fare manifestazioni, fino ad arrivare a riunioni nazionali con rappresentanti del governo e padronato; nonché a indurre la Corte di Appello di Torino a modificare parzialmente la precedente sentenza del Tribunale dell'aprile 2018. Come è noto il Giudice di 1° grado aveva respinto il ricorso dei cinque fattorini di Foodora che chiedevano il riconoscimento del carattere subordinato della loro attività condannandoli alle spese di giudizio. I secondi giudici, arrampicandosi sugli specchi, senza riconoscere il carattere subordinato del rapporto, hanno inquadrato l'attività nella categoria "neutra" di prestazioni coordinate e continuative e hanno riconosciuto alcune competenze connesse a questa qualifica. Ora è diventata di prima necessità la mobilitazione sul terreno della lotta, senza indugiare sul terreno giudiziario, per conquistare questo riconoscimento. E la stessa cosa va detta nei confronti delle istituzioni e in particolare degli organi ministeriali, che aprono la finestra, quando la aprono, per frenare le agitazioni e frustrare le richieste. Infatti dopo la sentenza, il governo ha convocato i "riders" per dimostrare "la volontà di risolvere i

problemi della generazione abbandonata", però ha continuato a fare da sponda al gioco delle piattaforme, che in questi mesi, soprattutto da parte di Assodelivery, è stato quello di sabotare la discussione in attesa di uscire dal ciclone mediatico, guardandosi bene dal prendere una posizione effettiva nei confronti di questi lavoratori. Pertanto ricordiamo a questi agguerriti ragazzi che l'unico modo per ottenere un effettivo riconoscimento ed uscire da questo circolo vizioso è quello di tener alta la bandiera della lotta.

Naturalmente ciò pone la questione della prospettiva. Non ci si può limitare a restare chiusi nelle rivendicazioni categoriali, posizioni che restano circoscritte e perdenti; occorre allargare la lotta a tutti gli altri lavoratori della gig economy, falsi free lance. E poi bisogna darsi un'organizzazione autonoma operaia perché senza un sindacato di classe, nessuna rivendicazione può essere vincente e duratura. Le condizioni dei lavoratori e del proletariato in generale vanno sempre peggiorando. E dunque occorre una grande battaglia di classe. Come obiettivo minimo e necessario noi rivendichiamo il SALARIO MINIMO GARANTITO di 1250 euro mensili intassabili, non solo per i disoccupati "a disposizione" ma anche per i lavoratori "occupati" e sottopagati. Questa è una rivendicazione per unire tutti i lavoratori, disoc-

cupati, precari, free lance, italiani e stranieri in un fronte comune.

A completamento indichiamo un importante passo da fare, cioè quello di creare collegamenti e legami tra i vari settori e comparti operai per promuovere e sviluppare il sindacato di classe come baluardo di difesa operaia, di sbarramento alla militarizzazione del lavoro (soffocamento del diritto di sciopero), di salvaguardia delle condizioni di vita loro e di tutti i lavoratori.

A conclusione sul piano operativo proponiamo di concentrare le forze sulle principali richieste della piattaforma rivendicativa elaborata dal Comitato di Bologna di cui riportiamo le seguenti:

- **Trattamento economico salariale del settore logistica e trasporti con inquadramento al V livello;**
  - **Divieto assoluto di pagamento a cottimo;**
  - **Garanzia di almeno un fine settimana libero;**
  - **Diritto dei "riders" ad organizzarsi, a costituirsi in sindacato e/o associazioni per tutelare i propri interessi; con pieno esercizio della conflittualità;**
  - **Creare comitati ispettivi operai a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica con potere di interrompere il lavoro in caso di pericolosità;**
  - **Unirsi, organizzarsi, appoggiare, legarsi al partito rivoluzionario.**
- (La Commissione Operaia di R.C.)